

Violenza
La legge divide i socialisti

ROMA. Da questa mattina la commissione Giustizia del Senato inizia a votare sugli eventuali emendamenti al testo sulla legge contro la violenza sessuale approvato alla Camera. La commissione si è data tempi strettissimi per la conclusione dei suoi lavori. Si terranno quattro o forse cinque sedute nel corso della settimana, in modo da terminare l'esame dei provvedimenti entro venerdì e porre all'attenzione dell'aula come da calendario, martedì 11 aprile, per la conferenza dei capigruppo ha deciso che l'assemblea di palazzo Madama dovrà concludere la discussione generale entro la stessa giornata di martedì anche con una seduta notturna per passare successivamente alle votazioni sul testo licenziato dalla commissione presuntivamente entro giovedì 13. Mentre i dc sembrano piuttosto decisi (nessuno lo ha però ancora confermato ufficialmente) a chiedere il ripristino del testo votato, a suo tempo dal Senato con il doppio regime più problematico è sino a questo momento, l'atteggiamento dei socialisti. Diversi segretari del gruppo hanno, in fatti, avanzato ipotesi di approvare il progetto nel testo di Montecitorio in modo da dotare subito il paese di una legge di grande rilevanza etica e sociale e tanto attesa dalle donne. Tra quanti propendono per questa soluzione ci sarebbe anche il sen. Modestino Agone, che interviene questa mattina (così come il dc Marcello Gallo) a chiusura della discussione generale, e pure questa la posizione dei comunisti (vedi, per il Pci sono intervenuti Ferdinando Imposimato e Giovanni Correnti) il quale non è però disposto a rinunciare a qualcuno dei punti qualificanti da sempre sostenuti, come la partecipazione al processo delle associazioni, più di approvare, come sempre, la legge. Nel suo intervento, Imposimato ha sostenuto che non si può, il testo in discussione, essere la migliore possibile e comunque molto più soddisfacente delle norme in vigore, sia in quanto i delitti di violenza sessuale vengono finalmente compresi fra quelli contro la persona sia in quanto il principio del principio della procedibilità d'ufficio.

Dichiarazioni dei Giubergia il giorno dopo la sentenza: Il comitato di Racconigi attacca la decisione dei giudici

«Mentono, Serena è infelice»

Resta il «caso Serena». Il decreto del Tribunale per i minori di Torino, nettamente contrario al rinfiammamento della piccola filippina ai Giubergia, ha infatti innescato una sorta di reazioni a catena e di nuove iniziative contro la decisione dei giudici torinesi. Ieri a Racconigi conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche i due coniugi che oggi saranno a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRARO

TORINO. «Non ho nessun intenzione di rassegnarmi. Ho la coscienza tranquilla e insieme a mio marito lotteremo con tutte le nostre forze contro questa crudele pronuncia di ingiustizia». Così Rosanna Giubergia ieri pomeriggio alla conferenza stampa indetta a Racconigi dal «Comitato di solidarietà» in difesa di Serena Cruz. La donna accompagnata dal marito, Francesco Giubergia ha risposto alle domande dei vari giornalisti presenti. «Siamo noi ad aver sbagliato. Perché far pagare ad una bambina il nostro errore? Non ci credo a quanto hanno detto i giudici nella loro sentenza. Poi ha aggiunto di aver

saputo da una persona della Comunità che da tre settimane ospita la bimba che Serena piange continuamente chiede dei suoi genitori del fratellino Nasario. «No non posso dire il nome di questa persona - ha aggiunto ancora - Se vuole dovrà essere lei ad uscire fuori per dire la verità che conosce». Oggi i Giubergia saranno a Roma per consultare il loro avvocato Leonardo Strippoli.

Anche i componenti del «Comitato di solidarietà» hanno espresso la loro intenzione di continuare a battersi perché Serena torni con i suoi genitori adottivi. «Moralmente non accettiamo una sentenza

di questo tipo. Riconfermare non faremo qualcosa. Del resto la dichiarazione del ministro Vassalli, la presa di posizione di Nilde Iotti hanno risvegliato parecchie speranze. Vi è inoltre sempre più forte la pressione di tanta gente. Continuiamo a ricevere telefonate, telegrammi, lettere di protesta che ci esortano a far qualcosa. Noi non staremo con le mani in mano».

Il «Comitato» inoltre esprime alcune prime considerazioni in merito al decreto emesso dal Tribunale per i minori di Torino. «Abbiamo sei motivi per credere - dice il comunicato - che la bimba non sia affatto felice ma che al contrario reclama il fratellino Nasario. Monica la babysitter e i genitori, con manifestazione di piano in contraddizione a quanto hanno dichiarato i giudici la separazione di Serena dai suoi genitori si sarebbe esplicitata in tre fasi: la protesta, la disperazione e il distacco con reazioni di depressioni e di passività». Inoltre, nel comunicato, molto polemico con l'operato

Speranza dopo le dichiarazioni di Nilde Iotti e di Vassalli Oggi i coniugi a Roma per decidere altre azioni legali

dei giudici torinesi viene sottolineato la situazione di profondo disagio in cui versa il piccolo Nasario che «pur circondato dagli affetti della famiglia» continua a chiedere della «orellina» piangendo e rifiutando a volte anche il cibo».

Ma il documento del «Comitato» di Racconigi va oltre le «considerazioni» sul decreto e denuncia anche contraddizioni tra quanto viene affermato in merito al nucleo familiare dei Giubergia giudicato non idoneo nel rispondere ai veri bisogni della piccola e la precedente sentenza del tribunale in cui, tra l'altro veniva ricon-

osciuto ai Giubergia «il buon inserimento della bimba nella famiglia il suo buon rapporto con Nasario e l'inevitabile contraccolpo psicologico che lo stradicamento di Serena dal nucleo consolidato avrebbe provocato». «Ciò dimostra - prosegue il comunicato - che prima della valutazione del prof. Andreoli il tribunale non aveva mai verificato il reale inserimento della bambina». La presa di posizione dei racconigesi si conclude denunciando pubblicamente la scorrettezza con cui è stata gestita l'intera vicenda sia da parte dei giudici del Tribunale dei minori di Torino che del tutto-

presidente dell'Usl n. 61, da essi nominato». Sul «caso Serena» ormai al vaglio del Parlamento interviene da Roma la senatrice Elena Mannucci sottosegretario socialista alla Sanità, che afferma «ingiustizia è fatta». Proponendo per la piccola Serena di ricorrere alla soluzione prevista dalla Legge 184 del 1983 affidamento temporaneo ai coniugi Giubergia in vista del reinserimento nella famiglia d'origine nelle Filippine ma da Manila in casa Cruz hanno dichiarato telefonicamente di non avere e non volere «responsabilità sulla bimba».



Il candelotto esplosivo piazzato davanti agli uffici della Kim a Milano

Milano, strage sfiorata «Liberate la bimba»

Un ordigno, rudimentale ma in piena efficienza, è stato abbandonato l'altra notte a Milano davanti alla sede delle linee aeree olandesi, nel centro della città. Lo sconosciuto che ha segnalato la bomba ha minacciato nuovi attentati se Serena non verrà restituita ai suoi genitori. Incomprendibile il legame tra la vicenda della bambina filippina e la compagnia di bandiera dei Paesi Bassi.

LUCA FAZZO

MILANO. Un tubo di ferro lungo ventiquattro centimetri e con un diametro di tre centimetri con ottanta grammi di polvere da sparo e di balistite collegato a dieci centimetri di miccia a lenta combustione del tipo che si usa per i botti-

di Capodanno. Una bomba rozzamente artigianale ma tutt'altro che innocua se il fuoco appiccato alla miccia fosse arrivato alle polveri le esplosione avrebbe divelto la saracinesca e devastato l'entrata degli uffici: fatto saltare

tutti i vetri di case ed automobili nel giro di qualche decina di metri ed ammazzato chi si fosse sfortunatamente trovato a passare in quel momento davanti alla sede di Milano della Kim, la compagnia aerea olandese, cinque vetture all'angolo tra via Albicri e via Paolo da Cannobbio, a poche centinaia di metri da piazza del Duomo.

Delirante la rivendicazione arrivata alle quattordici e trenta di ieri al centralino della Kim. «Abbiamo messo una bomba tra la vetrina e la saracinesca. Se Serena non verrà restituita ai suoi genitori faremo delle stragi». Secondo l'impiegata che ha ricevuto la chiamata «era la voce di un uomo con accento del Nord. Parlava

lucidamente con calma lo sono subito uscita fuori, pensando di trovare un pacco o qualcosa di simile invece non ho visto nulla e ho pensato che fosse uno scherzo». Sono stati gli artefici della Digos intervenuti in via Paolo da Cannobbio pochi minuti più tardi ad accertare che non si trattava affatto di uno scherzo. L'ordigno era sulla soglia dell'agenzia vicino alla scanalatura dove scende la saracinesca. Gli artefici lo hanno rimosso e disinnescato accertando che la miccia presentava i segni di un inizio di combustione.

«La nostra impressione - ha detto il capo della Digos milanese Achille Serra - è che la bomba fosse stata collocata nella notte non

come gesto dimostrativo ma con l'intento di farla esplodere. Bisogna ringraziare l'umidità insomma che ha spento la miccia». Dopo avere inutilmente atteso l'esplosione l'attenditore contava evidentemente che l'ordigno fosse almeno notato dagli impiegati della Kim quando ha visto che le ore passavano e la sua bomba rischiava invece di finire nella spazzatura nell'indifferenza generale ha sollecitato il telefono e ha fatto partire la rivendicazione.

Ma cosa c'entra la compagnia di bandiera olandese con la pensosa vicenda di Serena Cruz la piccola filippina che l'altro ieri il Tribunale ha deciso di togliere ai coniugi Giubergia? Nulla evidentemente

l'unica risposta sembra stare nella follia di chi ha depositato la bomba una follia che ha però dimostrato di saper essere estremamente pericolosa. La Digos milanese ha rifiutato di formulare qualunque ipotesi se sia per evitare che l'attenditore possa sentirsi sfidato a ripetere il gesto sia per non creare fenomeni di emulazione. «L'unica cosa di cui siamo convinti - ha detto il dottor Serra - è che non c'è un retore di terrorismo politico e che siamo probabilmente di fronte all'operato di una singola persona». Il comitato pro Serena ha fermamente condannato «l'insano gesto che contrastava con la linea di protesta civile seguita finora».

Ustica, Zanone al Senato Cappuzzo (Dc) profetizza «Temo che resterà un mistero chi lanciò quel missile»

ROMA. Il ministro della Difesa ha compiuto tutti gli accertamenti che gli competevano e il risultato è che «il diastro di Ustica non è stato provocato dalle forze armate italiane», che hanno anzi dimostrato «assoluta lealtà». Questo in sostanza è venuto in a dire ai senatori della commissione Difesa il ministro Zanone. Aggiungendo che «eventuali carenze o negligenze che durante l'incidente o dopo possono essere ricordate a comportamenti della Difesa saranno acquisite dall'inchiesta tecnico-amministrativa affidata al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Pisano».

La linea di Zanone è quella nota e praticata da tempo i nostri militari sono innocenti, non agirono la notte della strage né coprono responsabilità altrui. Tutti al più qualcuno fece il proprio dovere con poco scrupolo. Il «qualcuno» va ovviamente cercato nei centri radar di Marsala e Lido. Il primo presenta strane anomalie delle registrazioni, e un buco di otto minuti. Nel secondo furono distrutti nel settembre 1984, i registri della sera della tragedia.

Dove si arriva, procedendo su questa strada, l'ha dimostrato l'intervento del senatore dc Umberto Cappuzzo ex comandante dei carabinieri, dopo aver proclamato «piena adesione» all'intervento del ministro, si è spinto ad ipotiz-

zare che le anomalie radar di Marsala siano dovute al fatto che gli aerei, per esempio, giocavano a «copione» invece di osservare i monitor. C'è di più: Cappuzzo ha lanciato ombre sulla perizia che ha stabilito che il Dc9 fu abbattuto da un missile (non è detto che una controperizia non ci dimostri che non è così). E ha sentenziato che «se missili fu e fu lanciato da altre forze armate - c'è il «mistero» che la verità non si sa più mai. «Questa è la realtà della vita», ha concluso.

E invece proprio la richiesta di individuare «chi» lanciò quel missile è stata al centro di altri interventi, in particolare quelli di Maurizio Ferrara del Pci e di Marco Boato, del Movimento federalista europeo Ferrara. «Zanone è venuto a dirci cose già dette sui giornali. È stato reticente sulle eventuali responsabilità di altre forze armate presenti nell'area della strage. Accolteremo anche il ministro degli Esteri Boato. Per nove anni l'opinione pubblica ha percepito il tentativo di far calare il silenzio sulle responsabilità della strage. E non ci sarà quiete fino a quando i colpevoli non avranno un nome».

Zanone ha detto fra l'altro di essere in attesa della perizia depositata a marzo, «in modo che l'inchiesta dell'Aeronautica possa svolgersi con maggior completezza». «Scontato» fra i senatori escluso il Pvr.

Neve sulle Alpi e in Abruzzo Maltempo quasi ovunque Siccità in Sicilia e Puglia

ROMA. È continuata l'ondata di maltempo in numerose regioni. Nel Trentino, in Valle d'Aosta e in Abruzzo è tornata la neve con una quindicina di centimetri freschi al di sopra dei 1000 metri e 1700 metri in Abruzzo, dove la pioggia sabbiosa ha interessato tutta la fascia adriatica. Diminuiscono le comunicazioni telefoniche e frequenti le interruzioni elettriche.

Un forte vento ha spazzato le Marche con una velocità che in alcune zone, ha raggiunto nelle prime ore del mattino 25 nodi con raffiche di 37.

Pioggia e grandinate anche nel Friuli. A Tolmezzo una tromba d'aria, con pioggia mista a grandine, ha causato non pochi disagi alla circolazione. Danni anche alle abitazioni con tetti scoperti. Ondate di maltempo anche nel Veneto con piogge e temporali in pianura e nubifragi e nevicate in montagna. Nella zona dolomitica è caduta neve sui passi ne sono caduti da 50 a 70 centimetri.

Mentre in gran parte dell'Italia c'è maltempo l'entenza siccità continua a martellare sulla Sicilia e sulla Puglia. Se non pioverà, nelle campagne di Foggia potrà essere compromesso il più grosso serbatoio cerealicolo d'Europa.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON. OGGI IL PIACERE, ARRATE IL DOVERE. MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%. Alfa Romeo logo